



Cerimonia di commemorazione in occasione del **CENTENARIO DELLA MORTE DEL CONTE STEFANO ROTA**

Pirano, mercoledì 11 maggio 2016
Sede della Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini”

Anna Benedetti: Ricordi di famiglia

Innanzitutto, un sincero ringraziamento alla Comunità autogestita della Nazionalità italiana di Pirano, alla Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini” che qui cortesemente ci ospita, e alla Società di Studi Storici e Geografici - nella persona di Kristjan Knez - che hanno voluto commemorare oggi, nella ricorrenza dei 100 anni dalla morte, la figura di Stefano Rota, illustre e benemerito concittadino.

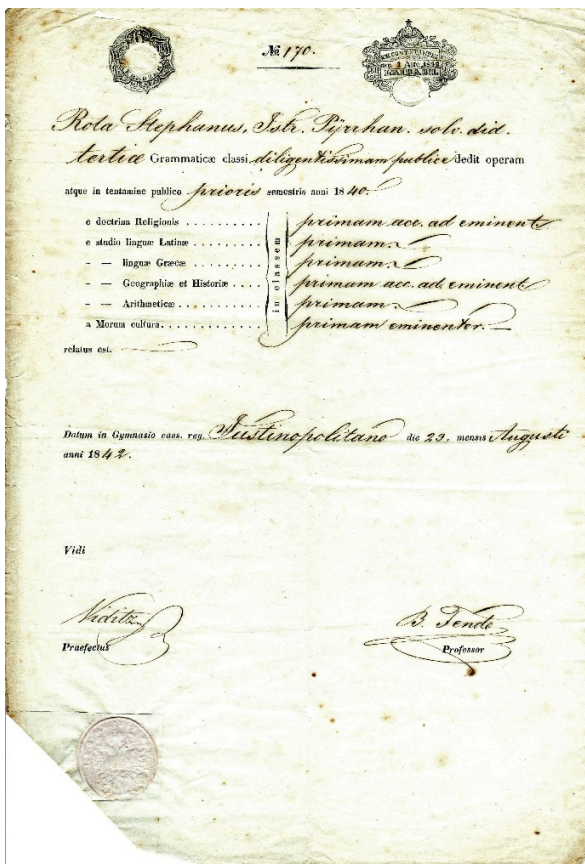
Dei molteplici interessi cui si dedicò, dell’operato e degli incarichi ricoperti, ci parlerà ampiamente l’amico Kristjan, che cominciò a conoscere l’insigne personaggio già una decina d’anni orsono consultando, per altre ricerche, documenti d’archivio a Pirano e a Trieste ove sovente emergeva il nome di Stefano Rota.

Io parlerò invece di Stefano Rota mio antenato dai racconti tramandati in famiglia, essendo egli nonno di mio nonno.

Nacque a Pirano il giorno di Natale, 25 dicembre 1924, figlio di Alessandro e Teresa Michieli di Muggia; era l’unico discendente in linea maschile del ramo piranese dei conti Rota, staccatosi dal casato di Momiano alla metà del ‘600.

Ebbe tre sorelle, che però morirono relativamente giovani.

Dopo i primi insegnamenti elementari, ricevuti a Pirano, frequentò a Capodistria il ginnasio Justinopolitano. Di questo periodo si conservano gli attestati semestrali, dal 1838 al 1941 (otto in tutto). Le pagelle sono

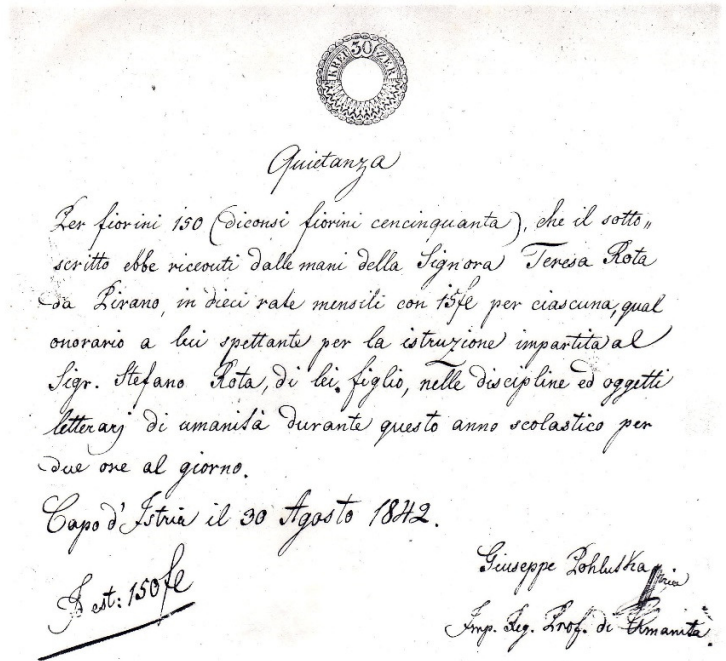


in parte stampate, in parte scritte (in latino), e dalle valutazioni espresse risulta evidente la sua predisposizione all'apprendimento delle materie umanistiche; i giudizi sono sempre eccellenti “*primam et eminenter*”. Solo nel secondo semestre 1841, in aritmetica, “*secundam*”.

L'anno successivo sempre a Capodistria prende lezioni private dall'*Imp. Regio Prof. di Umanità Giuseppe Pohluska*, che rilascia la relativa quietanza.

In famiglia si diceva avesse proseguito gli studi a Padova, ma da ricerche effettuate presso l'antica Università non risulta fra gli iscritti. Si può supporre una sua frequentazione saltuaria, come uditore, per approfondire la propria cultura e senza lo scopo di giungere alla laurea.

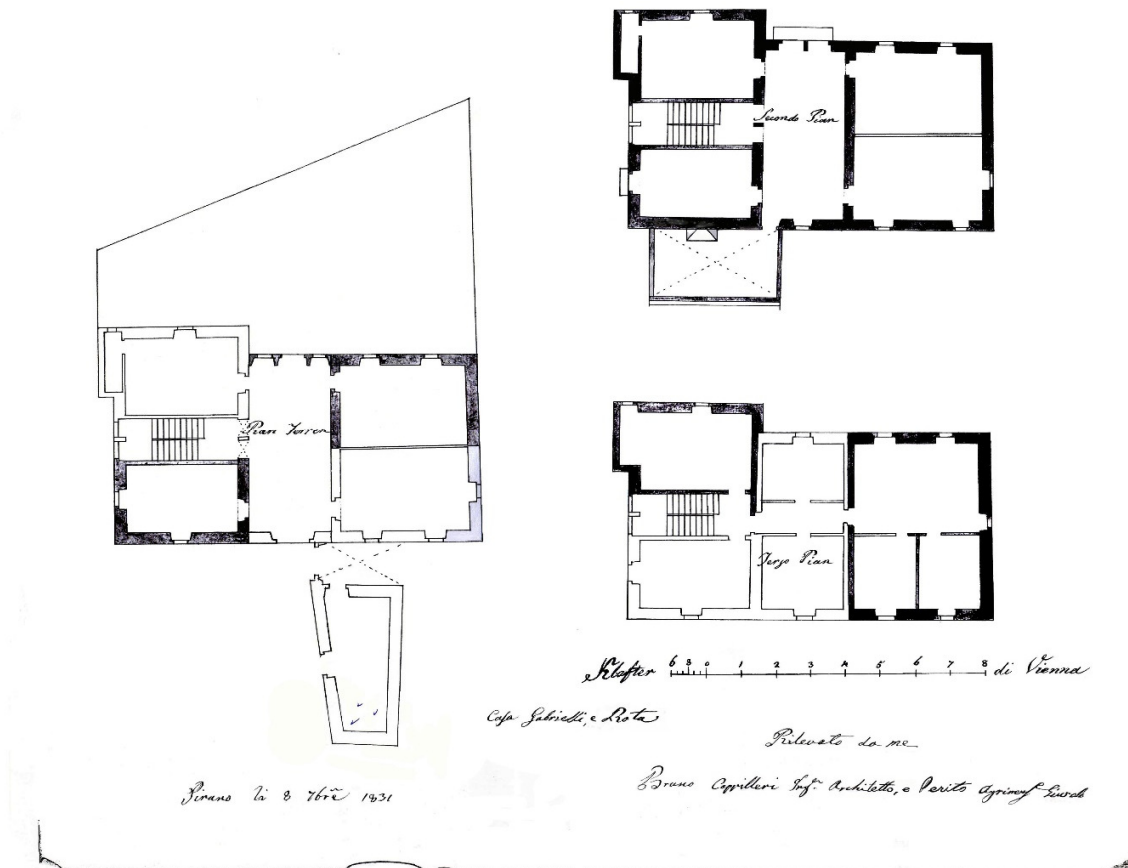
Queste presenze a Padova sono verosimili, visto che nella non lontana Venezia aveva dei legami parentali con la famiglia Negri. Infatti, una discendente di questa nobile famiglia veneziana, tale Agnese Negri, era sua nonna, essendosi sposata nel 1785 a Pirano con un Rota (pure di nome Stefano). Questi dunque erano i suoi nonni.



Di lui si conservano rare fotografie, solo della vecchiaia; ma questo bel quadro a olio di pregevole fattura lo ritrae diciannovenne, Sul retro della tela è stampato il suo nome e in latino “*aetatis annorum 19*” in caratteri romani e l'anno 1843 (sempre in caratteri romani). Non è riportato l'autore. Si può pensare sia stato dipinto a Venezia.



La casa dove visse e morì è una parte dell'odierno albergo Tartini, e più precisamente non quella che si affaccia sulla piazza ma la parte retrostante, che dà sul giardinetto (area verde) confinante con l'ex palazzo Gabrielli de Castro, ora Museo del Mare.



All'epoca era ovviamente di dimensioni minori rispetto alle attuali, ma comunque disposta su tre piani, con scala interna.

Dall'ubicazione di questa casa, a due passi dalla riva e dalle cui finestre si vedevano le barche nel mandracchio, si raccontava già in famiglia e di recente ne ho avuto conferma grazie alla prof. Marina Paoletić che, sistemando l'archivio lasciato dal nonno Rota, ha individuato le varie proprietà esistenti a Pirano, con relativi numeri di particella, verificandole nel catasto Franceschino.

Un grazie anche alla dott.ssa Daniela Milotti per aver fornito la planimetria della casa, realizzata "dal perito agrimensore ed architetto Bruno Capillieri nel settembre 1831" e reperita nell'archivio storico di Pirano.

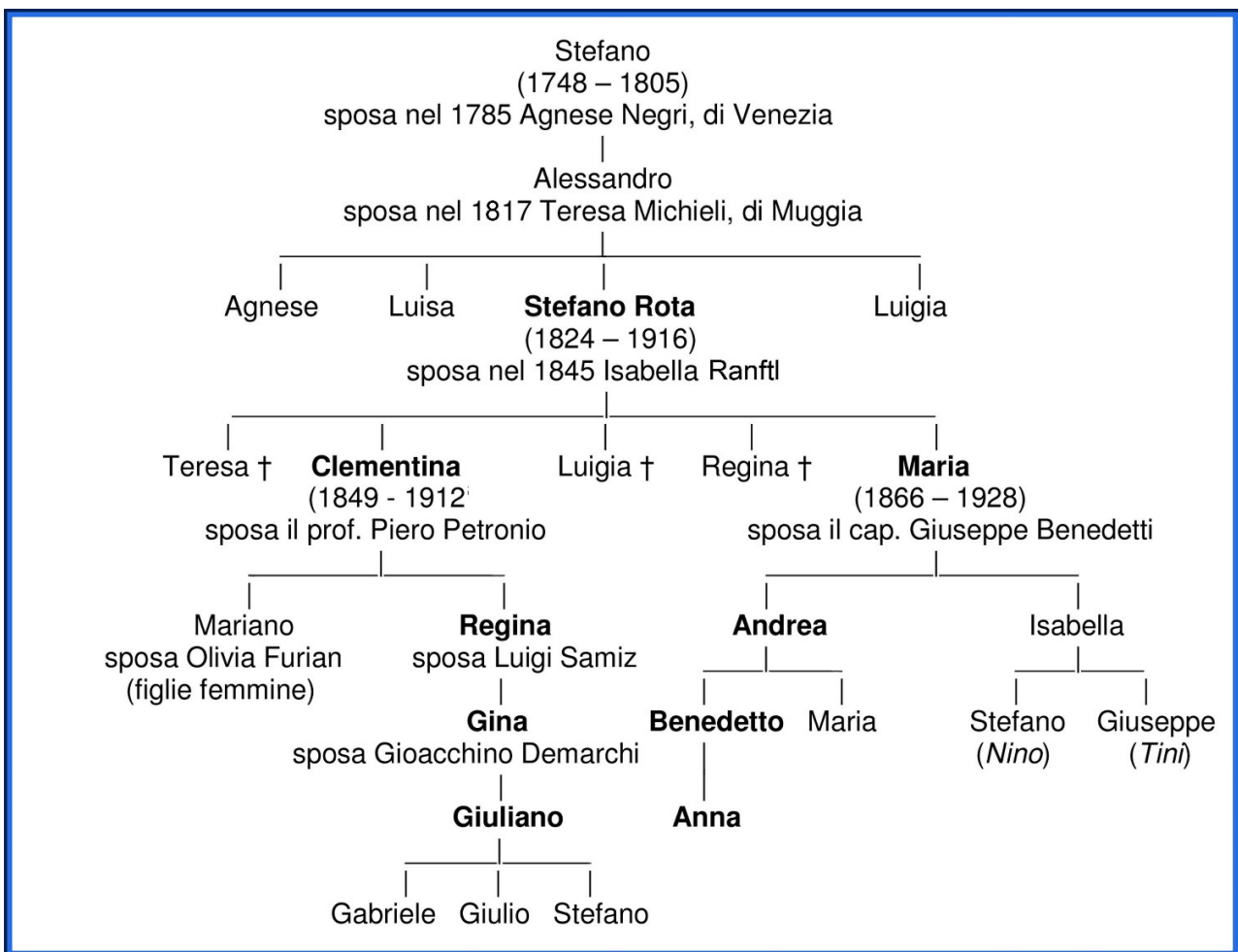
Stefano Rota si sposa a Capodistria nel 1845 con Isabella Ranftl, la cui famiglia era originaria della Slesia, il padre "Musikmeister".

Dal matrimonio nacquero solo figlie femmine; tre di loro (Teresa, Luisa, Regina) morirono in giovane età (intorno ai 20 anni) probabilmente di tisi: il “mal di petto” che imperversava all’epoca mietendo innumerevoli vittime. La loro morte prematura influì indubbiamente sul suo morale e lo colpì negli affetti.

Restano in vita due figlie. Clementina, la secondogenita (1849) che si sposa a Pirano col prof. Pietro Petronio e avrà due figli: Mariano e Regina. Una figlia di quest’ultima si sposa col capitano marittimo Gioacchino Demarchi di Trieste e i suoi tre discendenti risiedono ora in Toscana.

L’altra figlia sopravvissuta è Maria (la più giovane, 1866) che si sposa col capitano di lungo corso Andrea Benedetti di Rovigno. Nascono due figli: Andrea (mio nonno) e sua sorella Isabella (“zia Isa” in famiglia).

Sono questi due nipoti che hanno lasciato in famiglia i loro ricordi del nonno Rota, avendo vissuto con lui alcuni periodi della loro infanzia e fanciullezza nella casa qui a Pirano (siamo negli ultimi anni dell’800 – primi del ‘900).



Di questo periodo ho una testimonianza scritta. È una cartolina postale spedita da Gorizia il 6 giugno 1913 (francobollo: Francesco Giuseppe), scritta dal genero capitano Benedetti (mio bisnonno) al Sig. Stefano conte Rota – Pirano. “*Carissimo Papà – martedì saremo con Lei a Pirano – un abbraccio - aff.mi*”.



Questo saluto “carissimo Papà”, con la P maiuscola, e non “caro suocero” (come era il grado di parentela) fa pensare ad uno stretto rapporto familiare. Sul retro della medesima cartolina c’è un messaggio per la domestica “Cara ...”. Questa Cattina, piranese (il cui vero nome era Caterina ved. Richter) era la donna di fiducia che curava le faccende di casa; infatti Stefano era vedovo, la moglie Isabella era morta (1904) e

Cattina rimase a servizio in casa fino alla fine (in segno di riconoscenza per la fedeltà dimostrata, egli le fece un lascito testamentario di 14 obbligazioni di Stato, del valore di 2.000 corone cadauna).

Stefano Rota era nobile di nascita e nobile di sentimenti. Grandezza d’animo, coscienza, responsabilità furono tra i capisaldi del suo vivere. Prestò i suoi servigi senza compensi, gratuitamente e con la massima diligenza e scrupolo. Per queste sue doti fu apprezzato e ricevette innumerevoli encomi.

E fu proprio grazie alla stima di vari illustri Istriani, i quali ben conoscevano la sua integrità morale, che egli superò l’affronto, un duro affronto subito per un’ingiusta calunnia, di cui fu bersaglio nel 1880.

Era meticoloso e rigoroso anche quando a casa si dedicava alle sue passioni. Non voleva assolutamente essere disturbato quando era impegnato su un testo da tradurre, su un verso poetico da comporre, o su un accordo musicale che gli balenava per la mente.

Guai a distoglierlo: era così immerso che trascurava e dimenticava tutto e tutti; saltava anche i pasti.



Nei racconti di casa, sia da parte di mio nonno che di zia Isa, quando si riferivano a lui dicevano: “nonno Rota” e mai un più confidenziale “nonno Stefano”, come sarebbe stato logico.

Questo io lo interpreto come un segno di alta considerazione e rispettosa stima, e non di disaffezione o distanza. Mai infatti ho sentito una critica nei suoi confronti o un commento negativo per il suo carattere o comportamento.

Simpatica parentesi: non gli serbò rancore neanche l'allora nipotina Isa quando, dopo mesi di lezioni per lo studio del pianoforte, in occasione di una visita a Pirano fece sentire al nonno qualche brano fra i primi e facili imparati a scuola. Nonno Rota ascolta e alla fine, dandole una pacchetta affettuosa sulla spalla, dice: “Piccola mia cara, sei troppo stonata, mai suonerai il pianoforte”. E alla drastica sentenza del nonno la giovane Isa ben felice interruppe lo studio musicale, e mai più aprì uno spartito (ben felice, e senza alcun risentimento!).



Nonno Rota infatti, oltre alla passione per le materie classiche, studiava e si occupava anche di musica. Sistemò l'archivio piranese di Giuseppe Tartini e trascrisse in due copie lo studio dell'illustre violinista “La scienza platonica fondata sul cerchio”. Sono quattro quaderni, ciascuno di abbondante spessore, grandezza foglio protocollo, scritti a mano con minuta calligrafia. Una copia la tenne per sé ed è conservata nel suo archivio; dell'altra, ne fece omaggio alla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria di Parenzo che, nella persona del

direttore Dr. Andrea Amoroso, lo ringraziò dicendo: “*Rimasi ammirato dalla di Lei pazienza e costanza nella trascrizione del voluminoso manoscritto del ns. Tartini*”.

Egli suonava il pianoforte e compose pure una serie di sonate, pressoché ancora inedite e sconosciute. Tutti gli spartiti sono stati esaminati dalla prof. Aleksandra Golojka, qui presente, che ci presenterà poi un proprio commento musicologico su questi brani e ne eseguirà alcuni.

Faccio presente che il suo pianoforte, anzi un fortepiano a coda di fabbricazione viennese, Franz Rausch, che si può datare fra il 1830-1850, esiste e funziona tuttora. Dopo svariati decenni di inutilizzo è stato restaurato, ma solo nelle parti meccaniche carenti o danneggiate (corde, feltrini, martelletti), in modo da mantenere inalterata l'antica sonorità.



Il mobile, in radica di noce, è in ottimo stato. Lo strumento viene regolarmente accordato e si può suonare.

Nonno Rota curò per tutta la vita i suoi interessi letterari e musicali, ma è con la musica che egli proprio si diletto fino in età avanzata.

Era infatti sua abitudine giornaliera suonare anche alla sera, prima di cena immancabilmente. La domestica Cattina si affacciava alla porta e avvisava: “*Sior conte, fra ¼ d’ora la cena sarà pronta*”. Lui interrompeva ciò che stava facendo e si metteva al pianoforte. Suonava sue composizioni, oppure brani di altri autori; mio nonno raccontava che spesso lo sentì eseguire la sonata “Al chiaro di luna” di Beethoven.



Questo fatto mi incuriosì da sempre. Perché era ricorrente questo brano? Forse prediligeva l’autore, o forse lo legava a un momento piacevole, o ad un fatto triste della vita; o forse lo riteneva il più adatto per la sera, visto il titolo.

Resta un mistero, ed è in questa cornice crepuscolare che mi piace inquadrare nonno Rota ormai novantenne, nella solitudine della sua casa all’ora del tramonto, con gli ultimi raggi di sole durante la bella stagione ma con la tenue luce del lume a petrolio d’inverno, scorrere sulla tastiera del pianoforte senza spartiti, suonare a memoria e in ogni stagione, in questa atmosfera romantica di tono sommesso e di pacata malinconia.

*
**